

((( ))) L'autrice consiglia di leggere ascoltando: Fool's Garden "Lemon Tree".  
*Dish of the Day*. Intercord, 1995.

# Un filo sottile

di Antonella Enrica Gramone

Anche quella mattina era spuntato puntualissimo, alle sette e trenta. Sceso dal cielo, improvviso come un battito d'ala.

Il signor Piercarlo Borsotti richiuse la persiana in legno. Con stizza, facendo oscillare i vetri. Ormai quella storia andava avanti da più di due settimane. Tutte le mattine la scena si ripeteva, mandandolo in bestia. La prima volta lui se ne stava tranquillo tranquillo alla finestra, fumandosi in pace la prima bionda della giornata, ancora in pigiama, mentre sotto di lui la strada si animava. I ragazzini con gli zainetti su una spalla andavano a scuola, il 14 sferragliava in direzione del centro, una coppia in scarpette da ginnastica era di ritorno dal Parco Sempione. Di colpo gli si era parata davanti al naso quella cosa lunga e sottile. Un filo di corda? O era di quella plastica che si usa per stendere i panni? Che ci faceva quel filo lì a penzoloni, a quell'ora?

Il signor Borsotti si era sporto sul davanzale e aveva provato a prenderlo con due dita, quel filo, per vedere che succedeva. All'estremità non c'era attaccato niente. Era solo un filo.

- Ehi, ma che fa? Lo lasci stare quel filo, che mi serve!

Borsotti aveva abbassato gli occhi, verso la voce. Sul marciapiede c'era un giovanotto dal cappellino e dal grembiule bianco che gli stava dicendo qualcosa spazientito, che lui non riusciva a capire per via del traffico. Il giovanotto aveva allora alzato l'indice della mano, facendo cenno verso l'alto. L'uomo aveva guardato sopra di sé.

- Buongiorno signor Borsotti, lasci pure il filo, che adesso lo tiriamo su...

Sopra la sua testa, al piano superiore, era spuntata la faccia di un condomino del suo palazzo. Borsotti aveva strizzato gli occhi. Doveva essere l'inquilino del terzo piano. Il Corvo, lo chiamava lui: sui trent'anni, vestito sempre di nero anche d'estate, barbetta curatissima e un anello d'argento al pollice.

- È un creativo - gli aveva confidato la portinaia, con aria di cospirazione mista a rispetto.

- E cosa crea tutto il giorno? - le aveva risposto un po' brusco Borsotti, diffidente verso tutte quelle nuove professioni dai nomi misteriosi che c'erano adesso. Anche suo nipote faceva uno di quei lavori lì; una volta gli aveva mostrato il suo biglietto da visita con un lungo titolo in inglese. Metalmeccanico, medico, contadino, avvocato, sarta... quelli erano mestieri che lui, Borsotti, riusciva a capire. Cose semplici, che potevi spiegare in una parola. Come quando suo padre da bambino gli diceva: "Lo puoi mettere in una carriola?" per insegnargli che la vita la devi affrontare con semplicità e concretezza.

Insomma, non bastavano i cinesi, che avevano riempito il quartiere di insegne al neon e di lanterne rosse e di negozi dove smaltavano le unghie a tutte le ore. No, adesso c'erano pure *i creativi*, che non li vedevi mai bene in faccia perché passavano la maggior parte del tempo a testa china sui loro telefonini e computer portatili. Lui, il *creativo* del terzo piano, lo vedeva di sfuggita quando andava a buttare la spazzatura nel cassonetto in cortile. Contenitori vuoti di quel pesce crudo che va tanto di moda ora, bucce di frutta esotica.

- Roba italiana, mai? - avrebbe voluto chiedergli. Eppure abitavano nel *Borgh dei Scigulatt*, quella parte della vecchia Milano dove una volta era pieno di cascine e di gente che vendeva verdura e frutta fresca, cipolle, uova di giornata. Borgo degli Ortolani, si chiamavano quelle strade, altro che *fescion district*, e *urban* non so cosa, come diceva suo nipote.

Quel filo, comunque, Borsotti lo aveva lasciato andare a malincuore. Lo aveva seguito con lo sguardo. Subito il ragazzo col grembiule bianco aveva attaccato qualcosa. Il creativo del piano di sopra aveva allora iniziato a farlo salire, piano piano, manovrando in modo che il pacchetto dalla carta lucida bordò non si sbilanciasse. Quando il pacchettino gli era passato per un attimo all'altezza di naso, Borsotti, che in quel momento era senza occhiali, non era riuscito a leggere la scritta sull'involucro. Intanto i due giovanotti agli estremi del filo si erano salutati facendo il segno del pollice all'insù. La mattina dopo, la scena si era ripetuta. Questa volta Borsotti aveva tenuto gli occhiali da vista a portata di mano, e non appena il pacchettino era passato con lieve ballonzolio davanti alla sua finestra, era riuscito a leggere i caratteri dorati: *Desideri di Sicilia*.

*Desideri di Sicilia*, e questa che novità era? Lui usciva di rado, da quando non c'era più l'Esterina, sua moglie. Di cani, non aveva mai voluto tenerne. "Non voglio avere l'obbligo di fargli fare il giretto tre volte al giorno" aveva risposto a chi gli consigliava di prendersi un cagnolino per compagnia, che gli avrebbe fatto tanto bene fare un po' di movimento.

- Ma certo, signor Borsotti, non ha visto che il bar l'ha *cambià* gestione e adesso *el fa anca* la pasticceria? - gli aveva spiegato la portinaia, sempre contenta quando poteva far sfoggio di notizie - *Son specializzà* in dolci siciliani, dovrebbe provarli, una bontà - e si era baciata la punta delle dita con uno schiocco goloso.

- Sarà una pasticceria fin che si vuole, ma il filo che pende che c'entra? - aveva insistito lui. I suoi giri abituali erano: l'Esselunga, il mercato di via Cesariano il lunedì mattina, l'ufficio postale per la pensione e la farmacia. Non aveva altre necessità, né desiderio di vedere altri negozi.

- Ma Borsotti, ma *ndue el viv*? I proprietari della pasticceria ogni mattina ai clienti qui vicino che *'l desideran* ci consegnano i cannoli e le brioches appena sfornate. Basta che *lassan giò* il filo dal balcone e il garzone attacca il pacchettino con quel che vogliono. Non *l'è minga* una bella trovata?

- Sarà... - aveva borbottato Borsotti, e se ne era tornato nel suo appartamento.

A lui quella cosa non piaceva per niente. Gli ricordava quando lui e l'Esterina erano andati in viaggio di nozze in costiera amalfitana. E a Napoli quanti ne aveva visti di cestelli pieni di pane e di provviste salire e scendere sopra le loro teste! Esterina ogni volta batteva le mani come una bambina divertita da quel gioco:

- Guarda, Piercarlo, non è divertente?

- Sì, sì - tagliava corto lui, che era sempre stato un uomo pratico e apprezzava la funzionalità della cosa.



Così il signor Borsotti aveva preso l'abitudine ogni mattina alle sette e trenta in punto di piazzarsi con la sedia davanti alla finestra, sorvegliando con cipiglio militaresco le operazioni di salita e di discesa del pacchetto, che non facesse danni alle sue persiane con quelle manovre. Ormai aveva imparato a distinguere gli effluvi a seconda del giorno della settimana: lunedì il pacchetto profumava di cioccolato, il mercoledì sentiva odore di agrumi canditi. Il venerdì spesso l'aria si riempiva di ragù e formaggio, come se il creativo avesse deciso di prepararsi al fine settimana con degli arancini ben farciti.

Un paio di volte il signor Borsotti aveva avuto la tentazione di tagliare quel filo. Pensa che divertimento per il Corvo del terzo piano... Che faccia avrebbe fatto vedendo spuntare la lama delle sue forbici e *zac zac*, i suoi beneamati cannoli finiti spiacciati sul marciapiede o magari sulla testa di qualche passante? Altro che le Parche! In quei momenti il signor Borsotti gongolava della sua piccola cattiveria. A lui quel pacchetto pieno di bontà che gli passava tutte le mattine sotto gli occhi senza che potesse afferrarlo lo metteva di malumore. Era come un aquilone di dolcezza di cui avrebbe voluto prendere il filo e attirarlo a sé. Un palloncino colorato da Luna Park come quando lui era bambino e gironzolava tra le giostre scintillanti. Il filo di lana spessa che l'Esterina gli avvolgeva attorno alle mani per fare un nuovo gomitolino.

Quella mattina, come sempre, il signor Borsotti era di presidio. Aveva dormito poco e fatto un po' fatica ad alzarsi e a bere il solito caffè latte coi biscotti secchi, nella sua tazzona bianca smaltata, accanto a quella più piccola azzurra dell'Esterina, che apparecchiava sempre vicino alla sua. L'appuntamento delle sette e trenta era il momento speciale della sua giornata, gli dava uno scopo: alzarsi puntuale, vestirsi, mettersi seduto di fronte alla finestra, osservare il passaggio del pacchetto dal basso verso l'alto.

Quel mercoledì però non aveva voglia di aprire le persiane in legno, spostare le tendine bianche per vedere meglio il pacchetto che si arrampicava su per la parete. In fondo chi glielo faceva fare alla sua età, di preoccuparsi per quei pacchetti volanti, e per i vicini di casa rumorosi, e per i tram gialli e arancioni che scorrevano lungo le rotaie a tutte le ore?

Il signor Borsotti sbatté le palpebre, adesso gli sembrava che il mondo fosse a testa in giù. Sentiva l'odore della polvere accumulata sotto la cassettera. Il legno del parquet era caldo, accogliente, pareva invitarlo a rimanere lì sdraiato per sempre.

Stava male, ma in fondo non gli dispiaceva. Era come se stesse per scendere alla fermata dopo un viaggio tutto schiacciato tra persone che ti premono sul petto e ti ficcano i gomiti nelle costole.

- Davvero Esterina, a Milano non si vive più... - pensò chiudendo gli occhi.

- *L'è stà* il suo vicino, il creativo, che si è preoccupato perché non ha visto la sua persiana aperta, come *el fà* tutti i giorni. Crede che non lo sappiamo tutti che lei la mattina l'è *sempar* lì a spiare il pacchettino della pasticceria che *el va* su? - gli dice la portinaia - Meno male che è un ragazzo intelligente, un *brav fioeu bel me'l sul* - aggiunge con orgoglio materno - e non vedendola l'ha *pensà* di bussare a la sua porta. Lei non rispondeva e allora ha chiamato me, che c'ho il suo mazzo di chiavi di scorta... Appena in tempo, Borsotti. Abbiamo fatto appena in tempo. L'hanno detto anche quelli dell'ambulanza. Un infartino preso appena in tempo...

Borsotti fa per alzarsi sui cuscini.



- E adess *el stia settà giò*, che qui *ghe sun mi*. *El* guarda che cosa mi hanno dato per lei: glielo metto qui sul comodino, *par adess. Usma i profumm*. Stasera quando *el s'è* un po' ripreso li deve assolutamente *assaggià*.

E gli scarta il pacchettino bordò davanti agli occhi. Cannoli traboccanti di ricotta con piccole scorze di arancia candita, pasta di mandorle, dei piccoli bigné farciti alla crema di pistacchio, una cassatina tonda verde come il prato della sua infanzia.

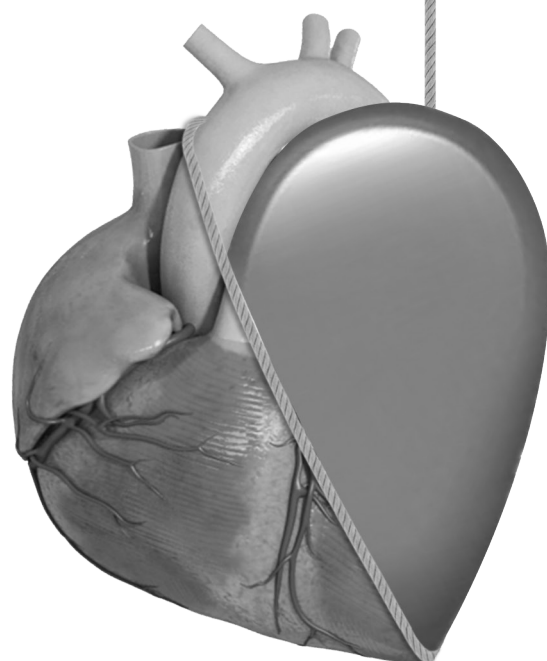
- È questo il Paradiso? - pensa Borsotti.

Si sistema il cuscino dietro la schiena.

Invece della sedia adesso Borsotti se ne sta in poltrona, davanti alla finestra. Guarda la pendola sulla parete. È l'ora. Lento, lento, oscillante per le folate che quel giorno sferzano la città, scende il filo dal piano di sopra. C'è attaccato un foglietto giallo, fissato con una molletta da bucato. In pennarello nero c'è scritto: "tutto bene?"

E allora lui si avvicina ciabattando alla finestra, mette fuori la testa, e saluta con la mano il Corvo. Sì, sì, tutto bene, tutto *okay*, come dite voi giovani, e fa segno col pollice in su. Poi Borsotti lascia che il filo scenda sotto, dal garzone della pasticceria in attesa sul marciapiede.

- Glielo mando su? - il ragazzo dal grembiule bianco gli addita un pacchetto. Borsotti fa sì due volte con la testa. Si appoggia ben bene al davanzale. Segue con trepidazione il filo che sale proprio per lui, lo incoraggia sussurrando "su, su, così, piano". Sente il profumo dolce che diventa sempre più vicino. Un po' come quando l'Esterina gli dava il bacio del buongiorno la mattina.



### **Antonella Enrica Gramone**

Ha vissuto moltissimi anni in Gran Bretagna, lavorando anche al *Foreign and Commonwealth Office* di Londra, e alcuni mesi a Budapest. Ph.D al *Corpus Christi College di Cambridge*. Appassionata di viaggi e di scrittura in tutte le sue declinazioni. Scrive per *Quattrozampe*, collabora con periodici femminili. Suoi racconti sono stati pubblicati in antologie [*Morellini, VandA edizioni e ExCogita*].